

Alcide, l'ultimo mugnaio

Alcide Santacatterina nasce a Chiuppano, in via Costo, il 25 settembre del '39 quando l'Italia e l'Europa sono ormai alle soglie del secondo tragico conflitto, che trascinerà popoli e genti in una catastrofe immane. Tempi grami e difficili per tutti. I morsi del freddo e della fame sono terribili quanto quelli della paura. Alcide ha memoria vaga della guerra, troppo piccolo, e solo verso la fine del '43 ricorda treni che portano ancora uomini in divisa con facce dure a combattere o a scappare, o chi per assoluta necessità si sposta in cerca di cibo e di opportunità. Finita la guerra il padre Giuseppe, rientrato dall'Africa, avvia una piccola attività molitoria in via Costo, proprio davanti alla stazione. Ha con sacrificio, comprato delle macine e dei macchinari per la lavorazione del grano e del frumento, a cui ha abbinato un piccolo commercio di prodotti avicoli. Così Alcide vive la sua infanzia tra i sacchi di grano e i mucchi di farina, il profumo del molito e il rumore della macine. Poche le scuole, solo i primi due anni, non c'è tempo per l'istruzione, basta saper scrivere il proprio nome e far di conto. Il resto non conta. Si deve solo lavorare, lavorare duro; il mulino ha bisogno di braccia e Giuseppe pensa a condurre al meglio la sua attività. Nel cinquanta a traino di un asino, padre e figlio, cominciano a spingersi nei dintorni del paese, più tardi, con altri mezzi, sull'altopiano di Asiago per portare i prodotti nelle case delle tante contrade sparse e isolate, sempre puntuali e precisi. L'impervia salita del Costo, a quei tempi, con poche auto in circolazione è una teoria di tornanti e di curve che sfiorano i precipizi e non basta guidare con prudenza, più sicuro è affidarsi cristianamente ad un segno di croce per ingraziarsi il cielo e la sorte. Alcide cresce in fretta e quel lavoro lo appassiona, non meno del contatto con gli acquirenti che nel tempo diventano molto di più di clienti, con conti da pagare e ordini da soddisfare. Diventano quasi dei "parenti", sicuramente amici. Disposti ad accontentare tutti, spesse volte a far credito, là dove una famiglia si

mostra in difficoltà. Gli anni cinquanta sono ancora difficili e duri per tutti. Dopo il primo rudimentale e arcaico mezzo di trasporto a traino animale, man mano che il giro si allarga e i clienti aumentano, acquistano il primo mezzo a motore, presto stipato all'inverosimile, fino a che, di mezzo in mezzo, passano nel giro di pochi anni, al mitico "Leoncino" capiente e robusto. Alcide salta il militare, con un espediente, troppo da fare. La Patria può aspettare! Ormai siano agli anni '60, che spazzano via la miseria, le stalle sono in aumento, il boom economico ha moltiplicato gli allevamenti e le famiglie possono ormai permettersi un'alimentazione finalmente sufficiente. La televisione accelera vertiginosamente i consumi, crea bisogni e illusioni, il vecchio lo si butta via, entrano nelle case i materiali nuovi come la plastica e la formica. La lavatrice e i frigoriferi.

L'altopiano comincia ad essere un territorio attrattivo per il turismo e le attività sportive e culturali, sempre di più di richiamo. Aumenta il giro di villeggianti e vacanzieri che salgono dalla pianura o, per meglio dire da tutto il nord Italia e riempiono gli alberghi e le case prese in affitto. Ormai Asiago è un centro turistico alla moda, vi si svolgono i campionati mondiali di sci e negli anni '70 la serata finale Festival-Bar condotta da Vittorio Salvetti evento musicale molto in voga a quei tempi. "Il sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern è un caso letterario che varca i confini nazionali. Ermanno Olmi si stabilisce definitivamente in paese e diventa un grande regista. Eventi importati che proiettano l'altopiano su uno scenario internazionale. Per Alcide, sacchi e ancora sacchi sulle spalle, farina tra le mani, sul viso e sulle tute da lavoro. Lavoro, ancora lavoro, tanto lavoro. Nel frattempo si sposa (1966) con Maria Rosa, il viaggio di nozze dura tre giorni direzione Tonezza, doveva essere più lungo, la meta il mare, ma torna subito ai suoi ritmi e ai suoi impegni. Con attenzione a chi ha bisogno, a chi si sposa (la mitica moka Bialetti) o a chi nasce un bambino. Per questi c'è sempre un presente o un regalo. Gli anni passano, Giuseppe, il padre, si ritira per l'età e il figlio che potrebbe dargli

una mano purtroppo scompare troppo giovane(23 anni) in un tragico incidente stradale.

Il giro in altopiano è sempre vasto, così come l'impegno al mulino di via Costo gestito amorevolmente dalla paziente e buona Maria Rosa. Che tra quelle mura, come fosse un monastero, ha condotto santamente i suoi giorni, sopportando le fatiche del lavoro e della vita. Crescendo nel frattempo anche i figli che sono Cecilia, Giuseppe e Maria. Gli anni passano, la vita non è facile, illuminata nei periodi bui dalla fede e dalla preghiera. Piano piano la fatica del lavoro e delle avversità e degli anni piegano Alcide. Così continua fino a dopo gli 80 anni con l'aiuto della famiglia e di qualche lavorante. Il 16 dicembre 2024 Alcide se ne va. Si presenta al Padreterno con un pacco di farina bianca e una di gialla in dono come ha fatto tante volte nella vita. Per chi aveva bisogno o in segno di amicizia. Con lui se ne va una storia che parte da lontano, fatta di dedizione, tenerezza, solidarietà e di lavoro. Io spero che questa storia continui ancora e che tra le contrade dell'altopiano arrivi ancora il camion del mitico "Farinela".

Ora et labora che sia ancora il motto di chi verrà.

Maurizio Boschiero Bon